Anno I. Udine, 10 Settembre 1866. N. 36

Prezzo d'abbonamento per Udine per un trimestre Fior. 2.50, pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 9 settembre.

Una delle più importanti questioni sollevatesi di questi giorni, si è quella di sapere se durante la votazione del plebiscito le nostre truppe ed i commissarii regi dovranno rimanere o ritirarsi oltre i confini. Queste domande si fecero pure la *Nazione* e l'*Opinione*. Alle interrogazione di questi due giornali così risponde il *Corriere Italiano*:

Ci pare che la risposta non possa essere dubbia. E la Francia stessa ce l'offre.

Quando ebbe luogo la votazione a Nizza e in Savoia per l'annessione all'impero, le truppe francesi che occupavano già i nuovi dipartimenti, non si mossero. Solamente, vennero consegnate in caserma per tutto il giorno della votazione.

Ora, la Francia che possiede il Veneto e che vi farà convocare i comizii, non potrà non approvare che vi si faccia ciò che essa stessa ha fatto a Nizza e in Savoia.

Ma se esige che i commissarii e i soldati si ritirino?...

Che farci? Bisognerà subire anche questa.

Il *Corriere Italiano* si accomoda facilmente poichè a quanto sembra è di facile accontatura. Noi vorremmo invece sapere di che morte si debba morire. Quale sarà la forza che manterrà l'ordine pubblico nelle nostre provincie, affinchè la votazione sia fatta libera, spontanea, senza pressione, perchè in una parola non sia bistrattata la libertà del suffragio?

D'altronde perchè il governo a cognizione del famoso trattato non pensò prima a guarantirci? perchè si racchiuse ostinatamente in un fatale silenzio, dando adito così a mille commenti, che i nostri nemici dipingono poi con terribili colori onde crudamente inasprire le popolazioni? Il dovere del governo è di parlare francamente di dire tutta ed intera la verità, onde dissipare i timori, e togliere le popolazioni dalle penose incertezze in cui presentemente vivono. Il *Diritto* apostrofa severamente il governo. Il Ministero, esso dice, possiede in sommo grado quella che i Francesi chiamano *la mano sinistra*. Guasta ovunque tocca.

Il ritiro della nostra truppa dal Veneto, ritiro amarissimo all'orgoglio nazionale, e di cui siamo unicamente debitori alla Francia, venne annunciato dalla *Gazzetta ufficiale* come una misura di precauzione contro il *cholera!*

Avesse detto almeno *cholera* che vien da Parigi! E perchè non si ritiran le truppe da Napoli e da Genova, ove il morbo asiatico esiste davvero?

Il fatto è che quattro corpi d'armata, cioè quasi tutta la nostra armata, sgombrano il Veneto. Per verità nessuno può mostrarsene stupito, essendo deciso che i Veneti compiano il loro plebiscito.

Ma il governo chiami le cose col vero loro nome, serbi con un po' di franchezza di decoro nella sventura; quando ha sofferto il trattato del 24 agosto, non si metta a questionare col *cholera*, che è innocentissimo di tutti gli sbagli della nostra diplomazia.

L'opinione publica a Parigi fu estremamente colpita in causa d'un recente articolo diplomatico del *Journal des Débats*, del tutto favorevole alla Sassonia, articolo che d'altronde si sa ispirato dal governo. Unendo le riflessioni del *Journal des Débats* alle parole addirizzate dall'imperatore al sig. de Goltz e l'attitudine resistente della Sassonia, è facile il dedurre che il governo francese incoraggia il governo sassone a mantenersi nella sua politica.

Taluni vorrebbero adesso far entrare in campo certa eventualità di cui ne dovrebbe essere campo il Belgio. Ma dopo la recente nota del *Moniteur* non ci pare tanto facile che l'imperatore possa far rivivere simili progetti. Il corrispondente dell'*Italie* da Parigi, crede sapere che la partenza dell'imperatore per Biarritz sia propriamente decisa, e che sia fissato il giorno 10 per la partenza.

All'*Indépendance Belge* scrivono da Parigi che l'allontanamento del signor Drouyn De Lhuys è considerato generalmente come una nuova garanzia pel mantenimento della pace e per una soluzione, conforme ai principii del progresso e di libertà, delle difficoltà che si sarebbero volute innalzare fino al livello di un *casus belli*. Cotesto fatto renderà alla direzione degli affari diplomatici l'unità onde *mancava*. Il signor De Moustier è d'accordo colla politica difesa dai signori Rouher e De Lavalette e dagli altri ministri. Il signor Drouyn De Lhuys del resto non era simpatico che all'ambasciata austriaca: l'Italia, la Prussia, l'Inghilterra, la Russia, non professavano per lui gran fanatismo. Egli aveva il difetto di non accettare *francamente la situazione fattagli dagli avvenimenti.*

La *Gazzetta di Vienna* del 3 settembre dice che diversi giornali della Germania meridionale parlano di una rottura del trattato, commessa dall'Austria rimpetto alla Prussia. Fondandosi sopra un passo di un discorso del signor De Pfordten i detti giornali vi danno *certamente un senso erroneo*. Il governo bavarese, sa benissimo che la Prussia si è espressamente rifiutata ad entrare in negoziati per la pace coll'Austria ed i suoi alleati, e che essa *ha insistito per trattare* separatamente con ognuno dei belligeranti. Inoltre aggiunge la stessa Gazzetta in tuono di rimprovero: Il Governo bavarese sa pure, che l'Austria *da parte sua* non ebbe alcun incoraggiamento a continuare la guerra.

A Vienna son noti gli armamenti che la Serbia sta facendo su di una vasta scala. I Serbi inoltre possono disporre di un numero considerevole di cannoni rigati. Vuolsi pure che diversi comitati nazionali esercenti la loro influenza sulle provincie cristiane soggette alla Turchia, non attendano che un segnale per incominciare l'insurrezione. C'è la convinzione che la Russia non è indifferente a questo movimento nell'Oriente, e l'Austria sente profondamente la necessità di apparecchiarsi ad affrontare tutte le eventualità che potrebbero levarsi da quella parte. I consiglieri austriaci di Belgrado e di Bucarest furono chiamati a Vienna ad informare il Governo della situazione della Serbia, e dei Principati Danubiani.

È confermata la conclusione della pace tra l'Assia Darmstadt e la Prussia, ma se ne ignorano ancora le condizioni precise.

Resta ancora a regolare la condizione del granducato di Luxembourg, del principato di Reuss-Gera, del ducato di Sassonia Meissingen e del regno di Sassonia.

Col duca di Meissingen il gabinetto di Berlino ha rotto le trattative, vista la sua riluttanza ad accettare le condizioni impostegli, di cedere la contea di Cambourg, e di entrare nella Confederazione del Nord. La Prussia sembra disposta e rinunciare all'annessione di Cambourg, purchè il duca abdichi in favore del principe ereditario, il quale si mostra molto condiscendente alla politica prussiana.

Quanto alla Sassonia pare che le difficoltà siano molto gravi, poichè il governo prussiano ha fatto ripigliare i lavori delle fortificazioni di Dresda.

Il Cardinale d'Andrea.

La persecuzione sordamente mossa da prima, poi apertamente, contro l'eminentissimo cardinale d'Andrea dal partito austro-gesuitico di Roma, velata sotto il pretesto della residenza, ma in realtà per il fatto che, comunque a curare la malferma salute, ha riparato a Napoli sua patria, è divenuta ora accanita.

Fin dai primordii delle violenze imposte a Sua Santità da questa fazione nefasta, che tenta di sostituirsi alla chiesa, falsandone lo spirito, abbiamo seguito attentamente nel suo svolgersi questa persecuzione, che ha pochi riscontri nella storia e segna una pagina meno gloriosa nel pontificato di Pio IX.

Per quanto però si conosca a prova che sia una *tale fazione*, questa *Diocesi* pure essendo caduta nelle sue mani, niuno mai l'avrebbe giudicata tanto sfrontata e improvvida da compromettere l'augusta dignità della Sede apostolica. Il Breve 12 giugno, che sospende al cardinale d'Andrea l'esercizio della sua giurisdizione vescovile, ad onta che sia provato esser egli assente per constatata infermità, è tale una enormezza, tale una violazione de' Canoni, che è forza pensare essere stato carpito alla buona fede di Pio IX da questa fazione, la quale si crede licenziata a tutto, purchè prevalga *il sistema dello czarismo nella chiesa*, e sotto il manto del Papa, ella sola sgoverni a suo talento.

È doloroso che un cardinale sia costretto a lottare contro simili attentati; ma non per questo è per lui meno doveroso. E il cardinale D'Andrea non è venuto meno al suo compito mai, e da ultimo, con una dottissima lettera di appello a Sua Santità, ha posto in evidenza l'irregolarità e l'arbitrio con cui la Curia Romana ha proceduto. Non dubitiamo, che, prendendola in considerazione, Sua Santità ritornerà sui propri passi (se pure le sarà pervenuta non adulterata) e potrà per sè stesso liberamente giudicarne.

Intanto ci è grato di avere constatato che il Clero milanese, *non peranco venduto al gesuitismo*, ha meritamente apprezzata questa appellazione; come quella che, insistendo sull'antica tradizione, esclude l'arbitrio e reclama l'osservanza dei Canoni da quello stesso che ne dev' essere il primo custode e vindice.

(Lomb.)

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Cividale, 9.

Anche la Deputazione Comunale di Cividale nei riguardi del colera fu sollecita a nominare apposita commissione, onde indichi i provedimenti *precauzionali* che la polizia medica e l'igiene suggeriscono.

Ma guai! se li altri municipi si curassero come l'Autorità di Cividale sul fare che le misure indicate dalla Commissione abbiamo effettivo adempimento.

Delle tante prescrizioni stabilite formalmente l'anno prossimo decorso in simile ricorrenza la stessa Commissione quest' anno, deve avere verificato che quasi nessuna fu mandata ad esecuzione dalla deputazione che ne aveva l'obbligo ed il potere.

La deputazione dell'anno scorso è stata, grazie a Dio, sostituita e *ci giova* sperare che si adoperi anche in codesto argomento, agirà con più energia e proposito. —

Frattanto sono lieto di potervi assicurare che nè in paese, nè nei contorni non si ebbe un solo caso da deplorare.

Trieste 8 Agosto.

Ho detto di scrivervi e mantengo la mia promessa; oggi però compio mal volentieri quest' ufficio, poichè le relazioni che debbo darvi sono poco soddisfacenti. Il colèra, del quale prima non si notava che qualche *raro caso* tra la Marina, oggi infierisce piucchè mai. E ciò dopo un ballo dato a bordo del *Kaiser*, al quale concorsero galvanizzate da libidine austriaca certe signorine dell'alto ceto. Mentre si ballava sulla tolda, un marinajo sotto coperta moriva colpito dal morbo fatale.

Altra ragione della diffusione del colèra si furono le feste popolari date alla ciurma della flotia alla *Nuova Birraria*, e nel prato di S. Giovanni. Benchè la Commissione sanitaria avesse mossa la più energica opposizione a quelle feste, nondimeno il magnifico signor podestà Carlo dottor Porenta, che quest' anno non ha l'incubo della stampa liberale che gli turba i sonni, credette opportuno di sorpassare ai riguardi igienici onde procurarsi un nuovo merito presso il governo del quale, piucchè mai si mostra ora abbietto strisciante.

In questa categoria sono anche da numerarsi i Cresi della sinagoga triestina cav. Lelio Morpurgo e compagni. Il colèra dopo le orgie ed i baccanali del Boschetto e del *Kaiser* si diffuse rapidamente anche nel ceto civile; nella sola casa Bardeau in Corso accaddero 20 e più casi di colèra, talchè la si dovette isolare. Sembra che il colèra, risparmiando la povera gente, voglia fare le sue vendette su quegli alto-locati e su quelle signorine che a vitupero del paese corsero a festeggiare i disastri d'Italia.

Tolmezzo, 7 settembre.

Solenne e commovente fu il rito stamane compiutosi alla nostra Pretura. Festosi dalla circolare abbassata dal Commissario del Re gli impiegati giudiziarj prestavano nelle mani dell' onorevole loro Preposto il giuramento di fedeltà al governo Nazionale. L' egregio sig. Pretore diede espressione del suo bell' animo e nobile carattere nelle acconcie parole prelette alla cerimonia, ed ognuno de' suoi dipendenti, appoggiato alle precedenze di una vita intemerata, pronunciando la sacra formula col ginocchio abbassato e colla mano sul vangelo, manifestò la dignità e la fermezza dell' uomo che non mente. A rendere più splendida la festa convennero il collegio degli Avvocati, i capi degli altri uffícj, i rappresentanti comunali ed altre ragguardevoli persone del paese.

Ma notisi stranezza di combinazione. Mentre la Pretura godeva di tanto fausto evento nel locale precisamente sottoposto alla sala della festa sentivasi strillare la lingua di Lutero dal corpo di guardia di occupazione, e nel superiore gli abbietti sgherri della polizia austriaca si arrabattavano sui registri censuarj per smugnere, ma invano, l'ultimo fiorino dalle nostre borse.

Crediamo che i primi, contenti di mangiare ancora una pagnotta che sappia del sale altrui, fossero impassibili alla esultanza dei rigenerati; non così certo i secondi, e lo provi il fatto che il sedicentesi Dirigente Commissariale Cragnolini, rodendosi dell' altrui gioje, facea tema dell' avvenimento, per un telegramma a Vienna.

Misura degna di un genio suo pari; quasi che l'Austria potesse ancora allungare l' artiglio sopra possedimenti formalmente ceduti. Ma noi gli siamo grati del fatto suo, perchè informando i suoi padroni che i figli del Re galantuomo prestavangli un solenne giuramento in mezzo alle bajonette nemiche, offerì motivo di rendere ammirabile il loro coraggio civile.

NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Parigi all' *Italie*, che il signor de Goltz non riprenderà il suo posto d' ambasciatore di Prussia a Parigi; egli verrebbe rimpiazzato dal signor di Savigny, il quale rappresentava la Prussia presso la Dieta ed è d' una famiglia francese. Si decanta molto la sua affabilità ed i suoi modi distinti. In quanto al signor Goltz, egli andrebbe a Vienna per rimpiazzare il barone di Werther.

Il governo francese ha preso una interessante risoluzione, col richiamare tutti i suoi rappresentanti dai paesi annessi alla Prussia. Quest' è un implicito riconoscimento delle annessioni.

L' Imperatore s' è recato oggi a Versaille per cacciare in quella foresta.

Il signor de La Guéronnière parte per Londra e si aggiunge che al suo ritorno andrà probabilmente a Vienna. Si crede ch' egli sia incaricato di una missione; ma ciò non sarebbe che una voce, la quale, per ora, pare non abbia alcun fondamento.

Sembrerebbe che una delle cause secondarie del ritiro del sig. Drouyn de Lhuys sia in fatto la questione romana. Il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe dato al papa qualche speranza concernente l' attenuazione della convenzione del 15 settembre.

Leggesi nel *Diritto* del 9 corrente:

Ieri abbiamo annunciato che il soggiorno del generale Menabrea a Vienna si sarebbe protratto oltre il termine che generalmente si supponeva. Oggi questa notizia è confermata dagli organi ufficiosi del governo.

Noi possiamo aggiungere da parte nostra che inattese resistenze si sono manifestate in questi giorni nelle conferenze viennesi, e che esse non risguardano soltanto la quota del debito pubblico.

La questione dei confini non sarebbe affatto estranea alla nuova fase in cui sono entrate le trattative austro-italiane.

I consigli provinciali di Torino e di Cuneo hanno deliberato non potere quelle provincie assumere la quota di prestito imposta ai rispettivi contribuenti.

Nostre corrispondenze padovane segnalano il continuo via vai, in quella città, di Veneziani aspiranti a questo o a quell' ufficio, e l' assedio che pongono intorno agli uomini del nuovo governo per riuscire nel loro intento.

Noi mettiamo in seria avvertenza il ministero contro questi cacciatori di impieghi.

Le loro brighe accusano abbastanza la deficienza dei loro meriti, e noi speriamo che se l' intrigo e le influenze indirette servirono altra volta di norma nel dispensare gli uffici pubblici, l' esperienza avrà provato una volta l' inopportunità di seguire un tale sistema anche nelle ultime provincie liberate dallo straniero.

L' *Italie* dice che jeri deve aver avuto luogo a Vienna la terza conferenza officiale fra il generale Menabrea ed il Conte Wimpffen. Inoltre dice che il governo italiano, è in perfetto accordo con la Francia e con l' Austria sui poteri da darsi ai commissari italiani, austriaci e francesi per regolare la questione del materiale di guerra delle fortezze della Venezia e per liquidare il debito speciale delle provincie cedute a l' Italia.

Tutto ciò che concerne l' evacuazione delle fortezze sarà convenuto a Venezia fra i commissari designati prima della pace. La liquidazione del debito avrà luogo dopo la pace come si fece nel 1859. Lo stesso giornale dice che dei Commissari speciali italiani ed austriaci, devono tenere prossimamente in Udine delle conferenze officiose per lo ristabilimento del servizio delle poste e del telegrafo. È inesatto che l' Austria abbia fatte delle difficoltà per trattare in una località veneta di cui l' Italia ha già preso possesso.

Leggesi nel *Corriere Italiano.*

Da una lettera da Venezia molti di quelli impiegati che per un infame passato saranno costretti a seguire le sorti dell' Austria e ad abbandonare per sempre l' Italia, trafugano dagli arsenali e dai palagi dello Stato molti oggetti senza che il governo austriaco se la dia per intesa. Anzi si pretende che qualche alta dignità austriaca chiuda un occhio, lasciando così che i fedeloni della casa degli Asburgo, impinguino le tasche di qualche migliaio di svanziche alla barba degli italiani.

Si noti che Venezia in questo momento formicola di speculatori e di antiquari francesi e inglesi, i quali, in tutto questo tramestio sperano di fare buoni affari.

Si crede generalmente che Venezia perderà molta delle sue rarità artistiche, specialmente di quelle maneggevoli e di picciole dimensioni.

Fra i progetti che si fanno in Roma c'è anche questo, che, appena partiti i francesi, volente o non volente il Pontefice, il Comitato promuoverà la votazione del plebiscito, *precisamente come, fra non molto*, avverrà a Venezia. Se le Autorità pontificie si opponessero, alcuni Comitati liberali si occuperanno di raccogliere i voti per ispedirli al governo italiano, invitandolo a far pro suo della ferma volontà dei romani d' annettersi ai popoli fratelli della Penisola.

I democratici ginevrini in vista della situazione politica che minaccia il loro paese, indirizzeranno quanto prima un manifesto ai democratici francesi, senza far parola del loro governo, in cui ricorderanno i servigi della Svizzera resi alla Francia del 1793, che con la sua disinteressata neutralità riuscì a coprire una parte delle sue frontiere.

Abbiamo *notizie molto sconfortanti dalla sciagurata Trento*. Dopo aver dato prova della più imperdonabile imprevidenza, con la scusa di tener lontano il *cholera*, il comandante ha posto un fitto cordone militare, mentre in città notte e giorno si frugano tutte le case per impossessarsi di quelli individui che negaronsi di sottoscrivere il famoso atto di segregazione dall' Italia.

Alcuni degli arrestati si sottoposero per fino al barbaro supplizio delle legnate. Altri si mandarono a Vienna, ove dicesi, che verranno giudicati da un tribunale militare.

Roma. — Aspettative, speranze e voci contraddittorie e confuse: eccovi lo stato presente di Roma. — Si vuole e si parla costantemente che il papa sia per scendere a trattative col gabinetto del regno italiano; che ciò realmente fosse, lo darebbero a credere i continui congressi quasi segreti che si tengono da Pio IX ed Antonelli nelle ore tarde della sera al Vaticano con i cardinali i più influenti. Gli eminentissimi sfuggono alla luce del giorno pel buio della notte, lusingandosi forse di celarsi all' occhio accorto del popolo. — D' altra parte si ripete a tutta possa, che il papa non transigerà mai o poi mai colla rivoluzione, che cadrà, ze così sta scritto nel destino, per la violenza di corsa maggiore non mai volontariamente.

Non sappiamo con quale fondamento si sia sparsa la voce che durante il plebiscito, tanto le regie truppe, quanto le autorità italiane, sarebbero obbligate a sgomberare il Veneto.

Noi siamo in grado di formalmente smentire tali voci, constandoci da fonte attendibile, che tanto le regie truppe, quanto i regi commissarii ed il Re rimarranno nel territorio veneto.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 7. — L' imperatore recossi ieri alla caccia a S. Germain.

L' *Etendard* ha un telegramma da Vienna il quale annunzia che è scoppiata la epizoozia in Gallizia, Moravia e Ungheria.

Un telegramma da Berlino assicura che il re di Sassonia accettò *in massima* che gli affari militari siano interamente affidati alla direzione della Prussia.

Ignorasi a Berlino il preteso richiamo del conte Goltz da Parigi.

Pietroburgo, 7. — Mouravieff diede la sua dimissione dalla presidenza della commissione d' inchiesta. Questa commissione fu sciolta.

Berlino, 7. — La Camera dei deputati ha adottato il progetto relativo alle annessioni con 173 voti contro 14.

Bismark ha presentato un progetto riguardante l' incorporazione dello Schleswig-Holstein, e chiese che venisse dichiarato d' urgenza.

La *Gazzetta della Germania del Nord* contiene un articolo contro l' attitudine ostile della stampa belga verso la Prussia.

Liverpool, 7. — I frumenti sono in rialzo.

PARIGI, 8. — Leggesi nel *Moniteur*:

In virtù della convenzione del 14 luglio tra la Francia, l'Italia, la Svizzera e il Belgio sono state diramate istruzioni a tutti i contabili dipendenti dal ministero delle finanze, perchè d'ora in poi tutte le monete in oro e in argento della Svizzera, dell'Italia e del Belgio siano ricevute nei pagamenti allo stesso titolo e valore delle monete francesi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI.

Parigi 8. — La *Patrie* annunzia che Goltz è atteso domani a Parigi.

Vienna 8. — Il generale John fu incaricato *ad interim* del portafoglio della guerra. La *Nuova libera stampa* dice che il Re di Sassonia riconobbe il diritto della Prussia di tenere la guarnigione di Koenigstein. La *Debatte* assicura che il Re di Sassonia vuole abdicare in favore del figlio.

Berlino 8. — La Commissione della Camera per il prestito, non accetta la cifra di 60 milioni di talleri richiesti dal governo; adottò invece l'emendamento di Roepell, che accorda 30 milioni soltanto, da emettersi in buoni del tesoro rimborsabili in un anno.

NOTIZIE LOCALI

Il Circolo Indipendenza.

Sabbato 8 corrente come annunziammo il Circolo *Indipendenza* tenne la prima sua seduta pubblica nel teatro Minerva *in mezzo* a numeroso e scelto concorso di cittadini.

Il dott. Pecile che fungeva alla Presidenza aprì la seduta con un discorso di circostanza che terminò con il grido ripetuto dalle gallerie di Viva l'Italia, Viva il Re!

Il socio dott. Valussi con la nota ed usata valentia, in mezzo ai fragorosi applausi degli astanti trattò l'importante e vitale questione della istituzione di una Banca popolare, che fu poscia discussa e votata dal Circolo.

Al socio avv. dott. Missio, toccò di sviluppare come fece con nobili e calde parole, il programma del Circolo, lo scopo a cui mira, i mezzi più adatti a raggiungerlo.

E il suo discorso fu spesse volte interrotto dagli applausi del pubblico sempre pronto ad associarsi ad ogni concetto generoso e patriottico.

L'onorevole oratore, ebbe il felice pensiero di mandare un saluto fraterno al Circolo Popolare manifestando in nome della Società, come questa rifugga da ogni idea di esclusività, come desideri anzi la concorrenza e la contraddizione, quali mezzi potenti ad operarne coll'attrito delle forze, il bene ed il meglio, nell'interesse della pubblica casa.

Noi siamo certi che il Circolo Popolare vorrà e saprà rilevare il guanto tanto cavallerescamente offertogli dal suo confratello.

Entrambi i Circoli difatti, non hanno nè possano aver di mira che un solo identico scopo. Il miglioramento materiale e morale del paese nell'interesse della grande Patria Comune, del progresso e della civiltà.

Essi potranno forse diversificare nella scelta dei mezzi, che crederanno più atti a raggiungerlo; ma nel fine giammai.

In ogni caso se vi sarà lotta tanto meglio. Questa sarà feconda di risultati, poichè agitando agli occhi del paese le sue più vitali questioni: la luce non tarderà a manifestarsi in mezzo al calore della discussione e nell'urto delle opinioni.

Ove i due Circoli, qualunque sia il loro colore, ma animati d'uguale patriottismo, sappiano sacrificare, come non dubitiamo, ogni privata ragione sull'altare della Patria; lungi dal generare un dualismo sempre dannoso alla pubblica cosa, saranno le due correnti, che sgorgando da opposta sorgente, termineranno col confondersi alla foce, onde versare unite, maggior copia di acque, nel mare comune.

Guardia Nazionale. — Ieri per la prima volta, salutammo la nostra milizia cittadina, in tenuta militare, nel nostro Mercatovecchio.

Essa attendeva di essere passata in rivista da un colonnello Ispettore, il quale dopo un'ora di attesa credette bene di farle sapere che l'ispezione non poteva aver luogo a pretesto che la Milizia non era in grande tenuta.

Notisi che la Guardia Nazionale, è composta in via provvisoria di volontarii, e non regolarmente instituita.

Notisi che a questo sig. Colonnello non poteva essere ignota la cosa, e che il desiderio della rivista era partito da lui.

Il pubblico, nel mentre festeggiava ed applaudiva caldamente la milizia, giudicava severamente un tal atto.

Società di mutuo soccorso per gli operai. — Ieri, in mezzo alle più vive acclamazioni, alle più grandi manifestazioni di gioia, veniva inaugurata nel Teatro Minerva splendidamente addobbato, l'apertura per la costituzione della *Società di mutuo soccorso per gli operai*, costituzione da tanto e pur sempre invano vagheggiata. Più di ottocento operai, iscritti quali soci, con a capo la banda nazionale, mossero dal Palazzo Municipale per recarsi al Teatro Minerva, locale destinato per la riunione. La folla era immensa e compatta. Dopo la venuta del regio Commissario, il presidente prov. signor Fasser dichiarò aperta la seduta e dopo preletto un discorso di circostanza, annunziò che si sarebbe passati alla nomina dei consiglieri. Il socio signor Sgoifo, chiesta ed ottenuta la parola, disse che vedendo l'accoglienza festosa fatta al signor Sella, *si trova obbligato a proporlo a presidente onorario della società*. La mozione Sgoifo venne accettata ad unanimità. Il signor Putelli, rappresentante del Municipio, rivolse calde e toccanti parole agli operai, parole che molte volte vennero interrotte da frequenti applausi. Terminato il discorso dal signor Putelli e dopo letto dal segretario il verbale dell'antecedente seduta, prese la parola un rappresentante del governo per annunziare ai cittadini udinesi, come un dispaccio *allora allora* ricevuto, recasse la lieta novella che il governo stabiliva di erigere a proprie spese uno stabilimento tecnico di prima classe. Lo stesso addetto al governo propose pure di inviare per via telegrafica un fraterno saluto alle società operaie di Milano, Torino, ecc.

Ci dispiacque però, e molto, che tale mozione venisse fatta da un addetto al governo, il quale, a quanto sembra, tende a farsi *iniziatore o promotore* di tutto ciò che noi stessi sapremmo iniziare e promuovere.

Il Socio onorario signor Andreazza, chiesta la parola, offerse il teatro Minerva, affinchè una volta all'anno venga dato uno spettacolo con gli elementi del paese, devoluto il totale incasso a beneficio della cassa degli operai. Tale proposta fu accolta con istraordinarie acclamazioni.

Si passò quindi alla nomina dei consiglieri; fatto lo spoglio delle schede rimasero eletti con maggioranza di voti i signori

1	Bardusco Marco, indoratore	con voti	169
2	Berletti Mario, librajo	„	118
3	Bertoni Lorenzo, falegname	„	132
4	Conti Luigi, argentiere	„	200
5	Coccolo Francesco, sarto	„	122
6	Dugoni Antonio, pittore	„	118
7	Del Torre Luigi, tappezziere	„	100
8	Fasser Antonio, fabbro ferrajo	„	317
9	Fanna Antonio, cappellajo	„	101
10	Gambiorasi Paolo, librajo	„	94
11	Mucelli D.r Michiele, medico	„	138
12	Nardini Antonio, imprenditore	con voti	150
13	Perini Giovanni, bandajo	„	158
14	Petteani Antonio, amministrat.	„	154
15	Picco Antonio, pittore	„	135
16	Piazzogna Carlo, caffettiere	„	153
17	Poli Giov. Batta, fonditore	„	120
18	Rizzi D.r Ambrogio, medico	„	106
19	Santi Nicolò, orefice	„	96
20	Zante Antonio, fabb. di Carrozze	„	130

Così ebbe termine questa solenne funzione, la quale segnò uno dei più bei giorni della nostra nuova vita politica.

Dispaccio telegrafico spedito dalla Società degli operai in Firenze 9 settembre,

Alla Società Operaja di Udine.

La Fratellanza Artigiana d'Italia comune in Firenze ritorna con affetto fraterno il saluto del cuore agli operai Udinesi.

Viva la fratellanza l'associazione operaja.

Viva la libertà emancipatrice dell'Artigiano.

Presidente — Dolfi.

Dispaccio telegrafico spedito dalla Società degli operai in Torino 10 settembre,

Alla società operaja di Udine.

I Torinesi rispondono di cuore coi loro voti al saluto ed alla prosperità della prima consorella del Friuli.

Presidente — Gerardi.

Igiene. — Si volle instituire un cordone per il contaggio. Va benissimo.

Ma l'altro jeri in occasione della festa della Natività si lasciò entrare in città una folla di villici anche dei luoghi creduti infetti: mentre è notorio che le fiere, le processioni, l'accumulamento della gente alle funzioni delle Chiese, sono i più potenti veicoli del contaggio.

Non basta. Per una strana contraddizione colle adottate misure igieniche, si permettono le feste da ballo, sempre pericolose per la salute pubblica, ma micidiali in questa stagione, e in tempi di epidemia. —

Che le nostre Autorità pensino a ripararvi efficacemente subito. Il paese rammenta loro che ciò è stretto dovere.

Partenza. — Sappiamo che il Comm. Sella, partì questa mattina per alla volta del Ponte del Tagliamento onde visitarne i lavori ed incontrare il ministro Jacini.

Un desiderio. — Ci avrebbe piaciuto a maggiormente solennizzare l'istituzione della Società di Mutuo soccorso degli Operai jeri avvenuta che le nostre gentili signore sempre disposte a prender parte ad ogni patriotica manifestazione; si avessero fatte *rappresentare in questa solennità*, con una bandiera lavorata dalle loro mani per la Società quale pegno di simpatia e d'interesse.

Ciò che non fu fatto può farsi ancora. E siamo certi che le nostre parole non saranno gettate al vento.

Seguito *delle offerte raccolte dalla Commissione* femminile Udinese.

Oggetti diversi.

Sig. Corolina nobile
Della Chiave Politi — N. 100 sovojardi
„ C.jugi Della Porta — 3 p. calze, bende filacce e 12 pezzi cioccolata.

Offerte in denaro

Riporto	It. L.	928.60
Sig. N. N. moglie d'un conged. aust	„	10.
„ N. N. figlia d'un cong. aust.	„	5.
„ Giulia Ribano Rizzi	„	6.
„ Annetta Fabris Braida	„	10.
„ N. N.	„	15.
	It. L.	974.60

Lode al merito artistico. — Sopra abbozzo disegnato dal valente Pittore signor Antonio Picò, venne ideato un davanzale d'Altare con parti laterali pella Veneranda Chiesa di Ciconicco, avente nel mezzo segnata la B. Vergine della Cintura.

L' esecuzione del lavoro venne affidata in Mercatovecchio dal signor Antonio Bonani, da eseguirsi a cesello; esso lo affidò al proprio artista Domenico Bertacini, ed in fatto i risultati ottenuti dal Bertacini, furono sopra ogni credere inaspettati; vi trovi in esso lavoro, rilievi, basso rilievi in ottone, ornati indorati sopra fondo argentato.

È un fatto che a lode del vero, si può valutare un bellissimo capo d' opera, e quello che più monta; eseguito dal nostro Bertacini profano nell' arte del disegno, il quale studiosamente seppe eseguirlo e porlo in compimento in breve spazio di tempo di circa nove mesi, facendo risaltare a battute di martello le rose, i fogliami, la B. Vergine con il bimbo, e l'ornato con una precisione indescrivibile.

S abbia vivissima lode il nostro Bertacini, e questo semplice tributo d' onore al merito tutto suo, lo animi a perseverare in così belle prove date nell' arte; giacchè questo bel capo d' opera eseguito, gli dà posto di valentissimo Artista.

Ecco come un genio Artistico non conosciuto, era dovere e diritto di renderlo palese, animando con ciò il nostro Bertacini, e procurargli altri onori per coloro che leggendo il presente, vorranno non indugiare (amanti del bello) a riconoscere la verità dell' esposto.

In segno di stima
PIETRO GAGHETTO.

VARIETÀ

La Corona ferrea. — *Cenni storici.* — Donata nel 593 da papa Gregorio alla regina Teodolinda dei Longobardi, venne primamente cinta da re Agilulfo circa il 600. Dopo lui se ne fregiarono tutti i re Longobardi.

La cinse Carlo Magno nel 774, e dopo di esso i re franchi ed italiani.

Ottone il Grande, primo imperatore di Germania e re d' Italia, se ne coronò nel 962; Federico Barbarossa, nel 1155; Carlo V, in Bologna, nel 1530.

Morto Carlo V, passarono 247 anni prima che nessun principe cingesse la corona ferrea, nè si chiamasse Re d' Italia.

Napoleone I fu coronato re d' Italia in Milano nel 1805. Egli istituiva l' ordine dei cavalieri della corona ferrea.

Nel 1838 fu incoronato in Milano Ferdinando I, imperatore d' Austria, come Re del Regno Lombardo-Veneto.

L' Austria ci tolse, nel 1859, la corona di ferro dicendo di avere ancora il Regno Lombardo Veneto, e un ordine cavalleresco da quella dipendente. Quanto alla prima ragione, essa è ora cessata: quanto alla seconda, l' Austria così tenera dei precedenti, può conservare l' ordine cavalleresco a quel modo che Carlo VI conservò l' ordine del Toson d' oro benchè perduta la Spagna.

Il generale Leboeuf. — Chi è il generale Leboeuf? — Si sono chiesti molti a cui questo nome, in verità poco armonico, giunge per la prima volta. E noi abbiamo cercato notizie per soddisfarli. Ma non ne abbiamo trovate molte.

Il generale Edmondo Leboeuf è nato il 5 novembre 1809; fu allievo della Scuola Politecnica di Parigi e della Scuola di Artiglieria di Metz. Capitano nel 1837, capo maggiore di squadrone nel 1846, dal 1848 al 1850 ebbe la direzione in secondo della Scuola Politecnica, nella quale era stato alunno, divenne colonello nel 1852, essendo stato uno dei primo ad applaudire al colpo di stato e uno dei più devoti all' Imperatore Napoleone.

Scoppiata la guerra, d' Oriente, vi prese parte, come generale d' artiglieria: e fece la campagna d' Italia nella stessa qualità.

Venne in seguito nominato aiutante di campo dell' imperatore, e membro del comitato d' artiglieria.

Questo è tutto ciò che sappiamo: e il Vaperau non dice nulla di più.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.